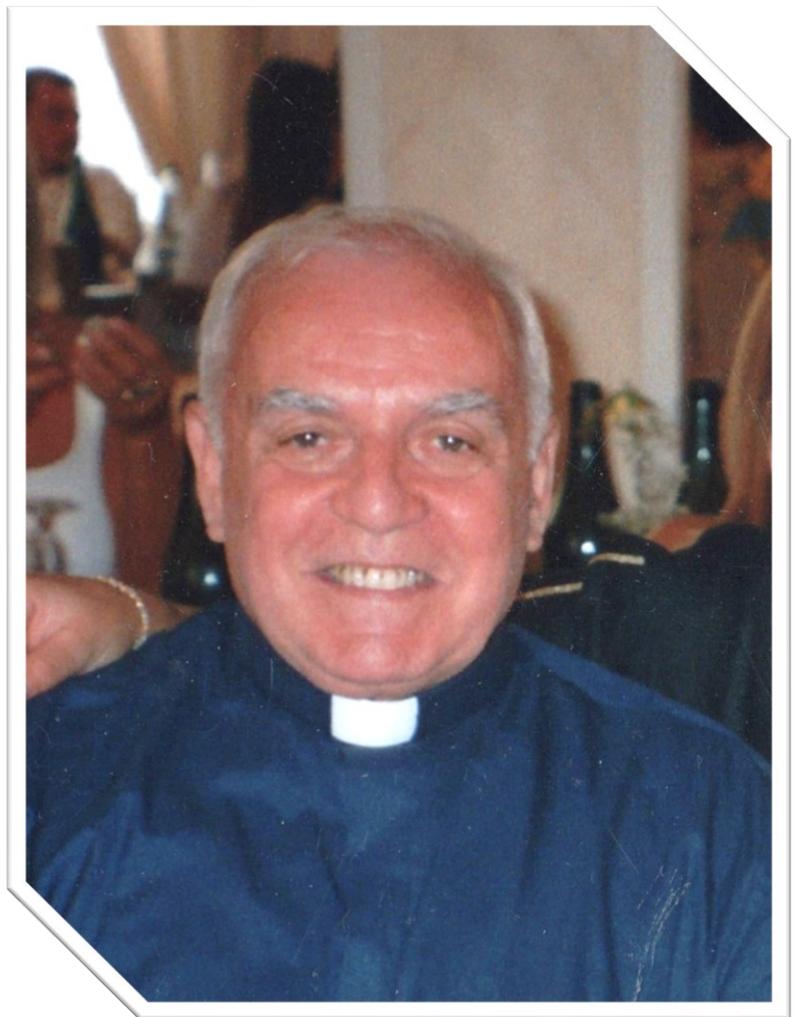


DON ANTONIO SIMIONI

Salesiano Sacerdote



Ispettorìa Salesiana Lombardo Emiliana

*Maria mi fu Maestra
Don Bosco mi fu guida*

“Uscito di nuovo verso le cinque,
ne vide altri che se ne stavano là,
e disse loro: «Andate anche voi
nella mia vigna»”. (Mt 20, 6-7)

Don Antonio Simioni nasce a Vedelago (Treviso) il 18 agosto del 1938, ultimo di 11 figli. Nel 1963 entra nel Noviziato Salesiano di Missaglia ed emette la prima professione religiosa il 24 agosto 1964.

In seguito assume l'incarico di assistente in varie Scuole Salesiane: Fiesco, Arese, Darfo.

Dal 1985 Gli viene affidato l'incarico di Economo nella Casa di Milano “S. Ambrogio” e, in seguito, in altre Case dell'Ispettorato: Reggio Emilia, Chiari, Como e Forlì.

Ma è a Reggio Emilia, nella Parrocchia di S. Croce affidata ai Salesiani, che matura la sua vocazione sacerdotale (che sentiva probabilmente da sempre), incoraggiato e sostenuto anche dall'allora Vescovo di quella Diocesi, Mons. Gilberto Baroni.

Inizia e completa gli studi teologici a Reggio: un percorso formativo seguito dagli animatori dell'Oratorio e da tutti i parrocchiani «con il massimo interesse e con l'assidua preghiera in tutte le sue fasi, fino alla festa di Vedelago», dove viene ordinato sacerdote il 25 marzo 1995. Si definirà spesso: “operaio dell'ultima ora” ...

Già in questi anni la salute comincia a creargli seri problemi, soprattutto per l'apparato cardio-circolatorio: dovrà affrontare un intervento di angioplastica e adottare uno stile di vita che comporterà limitazioni e molte attenzioni, per non compromettere un delicato equilibrio.

Dal 2001 al 2007 viene chiamato a guidare la parrocchia salesiana S. Domenico Savio di Milano: qui è subito apprezzato e molto amato dai parrocchiani. Per loro è “il Parroco” e lui si sente fortemente “prete per la sua gente”.

Giunge a Forlì nel 2010 come vicario della Comunità Salesiana ed Economo dell’Istituto. Dopo qualche anno (2013) viene nominato parroco della Parrocchia di S. Biagio, dal 1942 affidata ai Salesiani.

Subito si distingue per la presenza fedele e costante in Chiesa: quando fa caldo e quando fa freddo, per attendere e accogliere le persone bisognose di dialogo e di conforto.

Dedica tempo ed energie alle visite alle famiglie e alle persone anziane (che vivono spesso sole) nel territorio della Parrocchia, portando il conforto dei Sacramenti e parole buone di consolazione. In Cattedrale, per molti mesi, trascorre alcune mattine al Confessionale, con l’appassionante desiderio di donare il perdono del Signore e il sollievo e la pace alle anime che si rivolgono a lui.

Fortemente animato da carità pastorale, esercita il suo ministero con dedizione totale, anche quando il Superiore della Comunità, preoccupato per la sua salute già compromessa per via della grave cardiopatia e per il diabete, lo invita a ridurre gli impegni che lui si addossa con tanta generosità (anche oltre il possibile). Dimostra una apprezzabile sensibilità liturgica e si prodiga perché siano celebrate in modo solenne le varie feste salesiane e le ricorrenze dei santi patroni della Parrocchia.

Anche nel Convitto e nel Collegio salesiano è guida e sostegno umano e spirituale per tanti ragazzi: molti giovani ex-allievi, infatti, lo ricordano (ora) con affetto cordiale e sincero.

Diverse persone, della Parrocchia e non, testimoniano di essere sempre state colpite dalla affabilità della sua

accoglienza, col quel sorriso che infondeva serenità e comprensione.

Negli ultimi quindici mesi la sua salute è duramente messa alla prova: prima una caduta accidentale a settembre 2019, poi la rottura del femore nel gennaio 2020 gli impediscono di svolgere quasi tutti i suoi impegni. La sua preghiera personale e comunitaria, già abbondante, si intensifica ulteriormente, nella speranza di poter riprendere pienamente la sua missione tra la gente. Gradualmente, dall'agosto 2020 la salute peggiora, nonostante le cure prodigategli dal medico personale, dalle zelanti infermiere del servizio domiciliare, dai medici ospedalieri e dalle premurose attenzioni di alcune signore e dei confratelli. Il giorno seguente alla solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, nella Casa salesiana di Forlì, il suo cuore, pesantemente affaticato e logorato, si ferma definitivamente.

Vogliamo servirci del dono dell'immaginazione per pensare che Maria lo sia venuto a prendere e lo abbia presentato a Gesù, e che Lui lo abbia accolto così: «Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Padrone ...».

Il Direttore e la Comunità Salesiana di Forlì

*** **

Dall'OMELIA del Vescovo di Forlì, Mons. Livio CORAZZA,
alle Esequie di Don Antonio Simioni, sabato 12 dicembre
2020

“Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”

Sono qui, come vescovo di questa chiesa, a testimoniare la stima e l'affetto della comunità diocesana nei confronti del nostro amato don Antonio. Si unisce alla nostra preghiera e riconoscenza umana il fratello vescovo mons. Lino. Sono qui

per ringraziare don Antonio e i salesiani per il loro servizio e la loro testimonianza, per quello che hanno fatto e continueranno a fare.

Ma certo un capitolo si conclude, con la morte dell'ultimo parroco. Il capitolo importante del servizio alla parrocchia di san Biagio.

La presenza salesiana a Forlì era iniziata nel 1942 con il primo parroco salesiano (e veneto) della parrocchia di san Biagio, don Pietro Garbin. E si conclude oggi, dopo 78 anni, con la morte dell'ultimo parroco salesiano (e veneto pure lui) don Antonio Simioni. Due coincidenze: salesiani e della stessa origine.

[...]

Condivido il commento di don Piergiorgio Placci, direttore dell'Istituto salesiano di Forlì:

"Don Antonio era animato da una grande passione pastorale, che ha manifestato appieno in tutti gli otto anni di servizio prestato alla guida della comunità di San Biagio. "

Ho raccolto tante prove che testimoniano la sua grande passione pastorale, anche in questi giorni e in questi anni, parole di apprezzamento per la sua persona e per il suo ministero.

Lo zelo apostolico lo animava davvero. Sia come parroco sia come confessore di preti, religiosi e religiose. In cattedrale e nelle case religiose che impreziosiscono la nostra diocesi. Era attento e amorevole nel servire i più poveri e bisognosi. Sempre disposto ad aiutare e ad ascoltare, accogliendo tutti con il suo sorriso e la sua serenità.

Il motivo per cui in questi ultimi mesi era un po' triste, è perché - abituato come era ad essere sempre attivo e disponibile verso gli altri - faceva fatica ad accettare la sua condizione di dover dipendere dagli altri, di farsi servire e non di servire.

Vedeva passare le sue giornate senza poter essere utile agli altri.

Posso riassumere, brevemente, in tre parole, che iniziano tutte con la lettera G, ciò che ha caratterizzato la sua vita. **Gesù, gioia e giovani.**

Don Antonio è morto dopo aver celebrato la festa dell'Immacolata. Ma ha dedicato con amore tutta la sua vita al Signore Gesù, secondo lo stile di don Bosco, con gioia e semplicità. **Davvero, come richiesto nel vangelo, vedeva negli altri la presenza del Signore Gesù.** L'amore per Lui e il suo vangelo hanno animato sempre la sua vita.

Siamo vicini a Natale, l'amore di Dio si fa uomo nel figlio Gesù, che nasce e si fa piccolo per noi. Un bambino da accogliere e da amare. Non servono tante parole. Si fa bambino per essere accolto e amato.

E don Antonio ha accolto e amato nella sua vita il **Signore Gesù**. Mettiamo anche lui nel presepio quest'anno. Non so quale delle statuine lo rappresenti, non certo quella del pastore che dorme, ma quella del pastore che circondato dalle pecore si avvicina, con gioia, alla grotta.

Ecco, la gioia. Pur con tutte le sue debolezze, traspariva serenità. Il suo sorriso e la sua carica umana erano davvero come ci raccomanda papa Francesco devono essere i cristiani: *attraenti e luminosi*. Davvero nulla lo separava dall'amore di Cristo.

Ed essendo salesiano, la terza g è doverosa. **I giovani.** Forse nell'ultimo periodo incontrava di più gli anziani che i giovani. Ma la sua vita, sulle orme di don Bosco è stata un esempio di vita vissuta nella donazione e nella disponibilità e di questo lo ringraziamo.

Personalmente non dimenticherò mai le parole che, poco mesi dopo il mio arrivo, una volta ebbe a dirmi, nel manifestarmi amicizia, stima e incoraggiamento. Grazie don Antonio.

E ora lo affidiamo al Signore che vince la morte e dona la vita eterna ai suoi servi fedeli.

Il cero pasquale che illumina la sua bara è il segno che le tenebre del male e della morte sono vinte dalla luce e dall'amore che Cristo è venuto a portare.

La fiamma di don Antonio non si è spenta. Ora arde nel regno dei cieli.

Ma, da buon pastore, don Antonio affida a noi ora questa luce, perché illumini e riscaldi la nostra vita. Proprio ora, in questi giorni e in questi mesi.

Concludo prendendo a prestito un commento alla sua biografia di don Piergiorgio: *Vogliamo servirci del dono dell'immaginazione per pensare che Maria lo sia venuto a prendere e lo abbia presentato a Gesù, e che così Lui lo abbia accolto: ... "Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Padrone" ...*

Grazie don Antonio, riposa in pace e prega per noi.

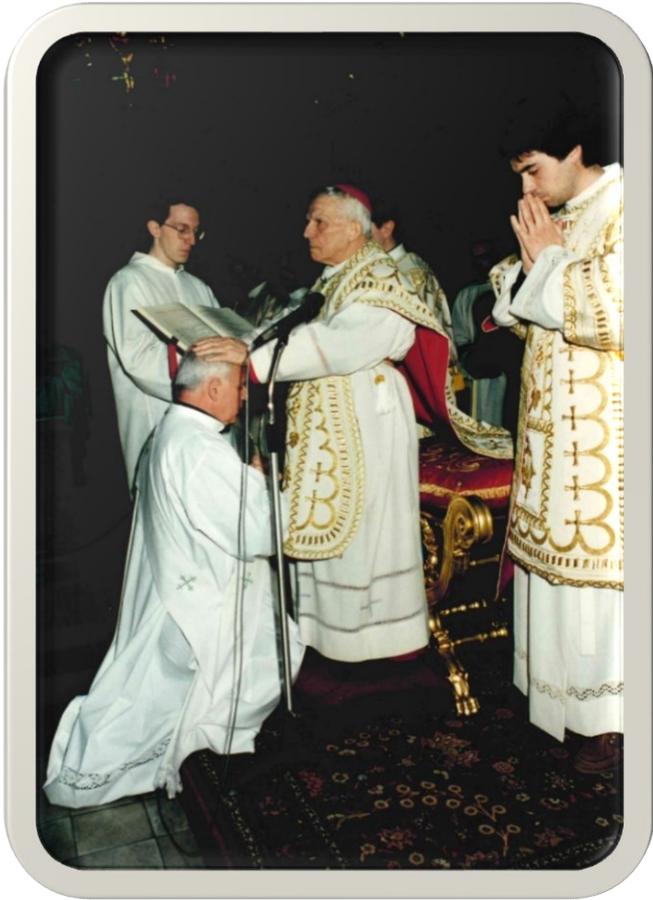
Amen.















TESTIMONIANZE

Gli anni di Reggio Emilia ...

Correva l'anno 1988. L'anno centenario della morte di don Bosco. Su iniziativa del Vescovo di Reggio Emilia, mons. Gilberto Baroni, viene richiesta al Rettor Maggiore dei Salesiani la presenza del carisma nella città di Reggio Emilia. L'idea era di ricostituire, in conformità alle esigenze degli anni '90, la presenza aggregatrice dei giovani della città, risalente agli anni 50-60. Il vescovo mons. Gilberto aveva un ricordo entusiasta dell'attività giovanile che veniva svolta nel periodo post-bellico in città. Voleva rivedere lo stesso entusiasmo giovanile che allora aveva sperimentato.

L'idea fu accolta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò; l'attuazione venne affidata chiaramente all'Ispettorato Lombardo-Emiliano. La scelta cadde su Don Vittorio Chiari, Antonio Simioni, coadiutore, e Don Antonio Rota.

Ognuno aveva una competenza. Don Vittorio doveva dare vita all'oratorio cittadino, don Rota era parroco di Santa Croce e Antonio Simioni economo della comunità salesiana, una comunità di soli tre salesiani. Don Vittorio era direttore e vice parroco, don Rota parroco e vice direttore e Antonio Simioni economo. Sappiamo però che il potere sta dalla parte del denaro. Molte decisioni dovevano quindi passare dall'approvazione di Antonio Simioni.

I tempi all'inizio furono un po' duri, dal momento che a Santa Croce la canonica non permetteva la presenza di tre persone e pertanto si resero necessari lavori di ristrutturazione per accogliere i tre salesiani. Antonio Simioni doveva seguire i lavori edilizi e poi preparare il necessario arredo per rendere abitabile la canonica.

L'Ispettorato ci mise a disposizione l'auto, una 'Uno azzurra' e Simioni ne divenne l'autista stabile. I primi tre mesi risiedevamo presso la parrocchia di san Paolo, limitrofa, ospiti di don Umberto, e si rendeva necessario un mezzo per gli spostamenti.

Trasferita l'abitazione in via Adua 77 nella canonica della parrocchia, Simioni come economo della comunità salesiana doveva cercare di provvedere al necessario per il mantenimento della casa e dei salesiani: acquisti, manutenzioni, e tante volte l'impegno a preparare pranzi e cene. Indubbiamente non essendo abituati, ci dovevamo arrangiare consultandoci con alcune brave signore della parrocchia per i consigli utili per non combinar danni.

L'economo accompagnava ogni mese agli sportelli postali don Vittorio per riscuotere la pensione. Ma appena il denaro finiva nelle mani di don Vittorio, egli immediatamente glielo prendeva per paura che lo spendesse nelle sue attività. Un giorno l'impiegato si rivolse a don Vittorio dicendo: Fino a quando dovrò pagare quell'omino che è lì con lei?

Un episodio che abbiamo sempre ricordato scherzosamente

Un giorno Antonio ricevette una visita di un sacerdote della diocesi. Aveva messo sul fornello la carne per il brodo. Si dimenticò totalmente e la casa per una settimana rimase impregnata di bruciato. Lo prendevamo in giro perché a suo modo di vedere erano passati sì e no 15 minuti in conversazione. Ma per bruciare una pentola fino a buttarla via doveva essere passato un bel po' di tempo ...

Nel frattempo pian piano si cercò di allestire anche un piccolo spazio per l'oratorio parrocchiale di Santa Croce. La sua presenza giornaliera era in mezzo ai ragazzi che frequentavano l'ambiente. Era una presenza che doveva anche tutelare i ragazzi dalla vicinanza di una Comunità di stranieri, in prevalenza musulmani, gestita dalla Congregazione dei Servi di Maria. Sovente si assisteva a liti violente e pertanto era necessario vigilare attentamente.

Comunque era preziosa questa presenza di Antonio all'Oratorio, anche perché don Vittorio doveva seguire la realizzazione dell'Oratorio cittadino voluta dalla Diocesi e don Rota seguire la parrocchia.

Bisognava provvedere al nostro sostentamento e pertanto, su suggerimento e appoggio del Vescovo, Antonio divenne insegnante di religione alla scuola media. Impegno che mantenne fino al termine della sua presenza a Reggio. Occasione importante, perché gli dava opportunità di conoscere meglio i ragazzi che poi frequentavano l'oratorio pomeridiano. Essi avevano un buon ricordo della sua attività scolastica.

Un momento amaro della sua vita

Una sera di febbraio lo vedo seduto in cucina, un po' raffreddato. Certamente si trattava di un po' di influenza, anche se non in maniera forte. Accusava dei dolori allo sterno. Me li manifestò, allora ci preoccupammo un po' e immediatamente andammo al Pronto Soccorso. Purtroppo si trattava di un problema cardiaco, e venne trattenuto in ospedale. Fu necessario poi un intervento chirurgico a cuore aperto per due bypass.

Dopo un po' di convalescenza e riabilitazione, riprese con tranquillità la sua attività senza manifestare particolari paure per quello che era avvenuto. Riprese in piena efficienza tutto quello che era stato suo compito prima.

Il momento più bello per noi fu quello in cui manifestò il desiderio di intraprendere gli studi per il sacerdozio. Indubbiamente una scelta importante e impegnativa nella sua vita a quasi 50 anni. Ogni sera andava a scuola per la frequenza scolastica in seminario. Per 4 anni con serietà ed impegno frequentò gli studi teologici. Alla sera rientrava dopo le 22. Doveva poi sostenere gli esami. Questo comportava lungo periodo di studio: indubbiamente ciò è faticoso quando la mente non ha più la snellezza, la prontezza e la memoria giovanile. Divenne sacerdote e celebrò a Santa Croce la sua prima messa. Gli fummo grati, anche perché come sacerdote era preziosa la sua collaborazione nelle attività pastorali.

L'intervento al cuore ridusse la sua manualità nella parrocchia, questo è comprensibile, anche perché non poteva più reggere fisicamente le attività materiali pesanti, che in ogni ambiente parrocchiale sovente sono necessarie.

Nove anni trascorsi con lui e dieci con il noviziato...

Rimane sempre piacevole il ricordo di confratelli con cui si fanno attività insieme, che vicendevolmente si danno una mano nello sbrigare il quotidiano, e insieme si incontrano nella preghiera e all'Eucaristia.

Ognuno ha un'impronta di Dio, rimodellata e dalla propria personalità e dalla grazia divina. Ogni persona con la sua presenza e disponibilità facilita il cammino comunitario. La nostra gratitudine va a Dio anche per quelle grazie e favori divini che attraverso di loro vengono elargiti alle nostre Comunità.

Don Antonio Rota SDB

*** **

LETTERA

della Comunità Parrocchiale di S. Croce - Reggio Emilia

Al Signor Direttore
della Comunità Salesiana di Forlì

Reggio Emilia, 11 Dicembre 2020

Gentilissimo Direttore,

ancora viva nel nostro cuore rimane la bella e grande festa, celebrata a Vedelago nel 1995, per l'Ordinazione sacerdotale di don Antonio, detto "Simeon" da tutti noi di Santa Croce in Reggio Emilia. A quella gioiosa giornata partecipò un folto gruppo della nostra parrocchia, che allora era felicemente guidata dai Salesiani.

I Salesiani vi erano giunti, chiamati dal Vescovo Gilberto Baroni, nel 1988, con Don Antonio Rota in qualità di parroco

e don Vittorio Chiari, ineguagliabile genio dell'Oratorio e dell'educazione dei giovani, che ebbe come grande collaboratore Antonio Simioni, sempre e instancabilmente presente nel "cortile".

La sua disponibilità a condividere le esperienze fu preziosa anche per il numeroso gruppo di animatori dell'Oratorio, che si era costituito presso don Vittorio.

Per questo, il cammino di formazione per il presbiterato, che Simeon a 50 anni già compiuti intraprese presso il Seminario di Reggio Emilia, fu seguito da tutti noi con il massimo interesse e con l'assidua preghiera in tutte le sue fasi, fino alla festa di Vedelago suo paese natale.



Nel comunicarLe oggi la nostra partecipazione al lutto per la sua scomparsa e alla speranza di vita eterna nella casa del Padre, desideriamo ringraziare il Signore per il cammino fatto insieme a Simeon, al quale ci siamo sempre sentiti legati da grande affetto: era diventato uno di noi.

Il nostro "Grazie!" è indirizzato anche a tutta la Comunità Salesiana, dalla quale abbiamo ricevuto sicura e generosa guida pastorale e prezioso conforto educativo nei riguardi

dei giovani e delle famiglie di tutto il quartiere. I Salesiani rimarranno sempre per noi un punto di riferimento autorevole, nel desiderio che possano ritornare presto nel nostro territorio.

Uniti nella preghiera per Simeon, porgiamo a lei e a tutta la comunità salesiana di Forlì sentite condoglianze e fraterni saluti,

Per la Comunità di Santa Croce in Reggio Emilia
Vittorio Cenini

Alcune altre note di ricordo di SIMEON ...

- ***Vera Pontarollo***, *sposa del diacono permanente Antonio Ferretti, ordinato una decina d'anni prima di Don Simeon:*

«Simeon arrivò nella Parrocchia di Santa Croce, nel settembre del 1988, come Fratello Salesiano, con l'incarico di economo della Comunità Salesiana, insieme a Don Antonio Rota, nuovo parroco di Santa Croce e Don Vittorio Chiari, direttore della Pastorale Giovanile della città.

Noi parrocchiani nati nel secolo scorso lo ricordiamo sorridente, vivace e dinamico, uomo di grande fede, coraggio e volontà. [...] La sua Prima Messa, celebrata nella Chiesa di Santa Croce, fu una grande festa per tutti, ma, purtroppo, dopo nove anni di permanenza a Reggio fu trasferito a Milano nella Parrocchia di San Domenico Savio».

- ***Suor Rita Varini***, *oggi Salesiana, ma ragazza dell'Oratorio all'arrivo di Simeon:*

«Simeon - come sempre chiamato qui a Reggio Emilia (Santa Croce) dal suo arrivo per aprire la nuova presenza SDB con don Chiari e don Rota - è sempre stato disponibile per le richieste delle signore della parrocchia che organizzavano i pranzi comunitari, le feste. Inoltre molto amato dai ragazzi in oratorio e nella scuola media del rione dove insegnava religione. Molto gioviale, e con don Chiari e don Rota amava scherzare, e quando ti recavi alla parrocchia lui era lì ad

accoglierti. Quando ha avuto l'infarto e ricoverato in intensiva, alla visita ti accoglieva col sorriso. Pochissime volte l'ho visto pensieroso, la sua cordialità qui a Santa Croce ce la ricordiamo bene».

*** *** ***

MESSAGGIO, letto alle ESEQUIE, di un Collaboratore parrocchiale di Don Antonio

Non è facile accostarsi all'ambone, luogo in cui si proclama la vita attraverso la Parola di Dio, quando invece è la morte il momento della vita che celebriamo. Per te, don Antonio, ho espresso qualche giorno fa un già commosso saluto nel momento in cui hai lasciato la tua eredità pastorale a don Enrico, che il nostro vescovo ha scelto per succedere ad 80 anni di vita salesiana in san Biagio, e che tu, in quella stessa occasione, hai benedetto.

Sei stato il dodicesimo sacerdote che, a imitazione di don Bosco, si è preso cura di questa realtà nel cuore di Forlì: faccio mie le parole della seguente lettera, che tanto hai atteso durante i tuoi primi anni in cui la tua residenza era diventata quella dell'Istituto Orselli, in cui esercitavi l'obbedienza dell'economato.

- Lettera di Obbedienza – Carissimo don Antonio, con la presente ti comunico che si è creduto bene nel Signore che, pur rimanendo nella Comunità Salesiana di Forlì "San Giovanni Bosco", assumerai anche il nuovo ufficio di Parroco nella Parrocchia "San Biagio", insieme a quelle altre occupazioni che i Superiori crederanno bene di assegnarti. Lo zelo nell'adempiere i propri doveri, la carità verso tutti e soprattutto la disponibilità siano le virtù che continuerai a praticare nell'ufficio che ti è affidato dall'obbedienza religiosa. Maria Immacolata e Ausiliatrice ti protegga con materno affetto. Ti saluto con stima e gratitudine in Don Bosco.

Con queste parole, il primo ottobre 2013, don Claudio Silvano Cacioli, allora Ispettore per l'Emilia Romagna e la Lombardia,

ti chiedeva questo apostolato che tanto desideravi vivere. Quali migliori caratteristiche se non lo zelo, la carità, la disponibilità verso tutti... Forse a volte anche con troppa generosità, hai esercitato questa attenzione, sempre col cuore, in virtù di quel bene in cui si è creduto. Il giorno in cui sei stato presentato come nuovo parroco, hai ricevuto per mano dell'allora direttore il registro dei battezzati: ti è stato affidato il Popolo di Dio e su questo hai speso ogni tua energia ed attenzione.

Nel ringraziamento che qui leggevo lo scorso settembre, ti ricordavo Padre, Maestro ed Amico con queste attenzioni: la preoccupazione per le cose, l'attenzione per gli affetti, la stima per chi ti sta a fianco, la preghiera sempre viva per chi è nella prova, la curiosità verso i giovani e le loro problematiche, la loro vita, le loro famiglie...

Inutile continuare con cose già dette o attenzioni che già il Vescovo Livio ha messo in rilievo; siamo qui per celebrare la tua VERA Festa, l'ingresso in un posto che tu definiresti Stupendo, Meraviglioso, il posto in cui gli Angeli ti avranno senz'altro accolto con un Battimano, quel giardino preparato da Dio per noi prima della creazione del mondo, perché è lì che ogni credente deve arrivare; queste le parole con cui hai predicato OGNI funerale da te celebrato. Oggi le riutilizzo per salutare te, caro don Antonio, che da ora dovrai celebrare una liturgia non più faticosa, non più impegnativa e stancante ma...la liturgia del cielo, con i nostri santi patroni Biagio e Caterina, san Giovanni Bosco, sant'Ambrogio che anche qui nominavi quando facevi confusione ... attorno alla mensa che - ci hai sempre assicurato - avremmo trovato in paradiso.

Torna ad utilizzare la veste talare, don Antonio, quella veste che nell'ultimo periodo ti abbiamo vietato perché non vi inciampassi più: indossa le pianete più belle, sii fiero di essere sacerdote e di assomigliare a don Bosco: con lui aspetta tutti noi e prepara un posto in paradiso per tutti i giovani che hai incontrato ed amato, in modo particolare per quelli di Arese che hanno coltivato ed acceso sempre più la tua vocazione,

o i giovani del nostro Convitto locale. La sera della tua scomparsa, leggendo la mia pubblicazione sui social, qualcuno di loro mi ha scritto dicendomi: l'incontro con don Antonio è stato qualcosa di fondamentale nella mia vita.

Unisciti a tutti i Salesiani Cooperatori, agli Ex-Allievi, ai tuoi confratelli sacerdoti e coadiutori che ci hanno preceduto in paradiso. Ritorna con i tuoi fratelli ed i tuoi genitori che da tempo vegliano su di te e ti attendono. Sei il terzo scout che la nostra comunità capi ricorderà alla messa in memoria di chi è tornato alla casa del Padre: anticipaci nell'abbraccio a Marina e a Martino con i quali continuerai a vivere il Forlì 14, di cui hai assaggiato la nascita.

Mi fermo, don. La sera la luna è piena ed illumina la piazzetta come piace a te. La nostra piazzetta è intitolata al tuo corregionale che, primo parroco di questa realtà, trovò a due anni dall'inizio della sua obbedienza, come tabernacolo del Santissimo Sacramento, le macerie della chiesa che gli era stata affidata; la ricostruì, la amò, si lasciò amare. Sii anche tu, come lui, con lui, custode di questa nostra comunità e da lassù mandaci sempre un raggio di quella luce che risplende quando è sera, quando le tenebre delle nostre fatiche ed incapacità non ci permettono una strada sicura. Ed anche tu, ultimo salesiano parroco a Forlì, avrai una piazzetta a te dedicata nel cuore di ciascuno di noi.

Adsum Domine, Miserere Nobis.

Emanuele Giorgi
Salesiano Cooperatore

Dati anagrafici:

Don Antonio Simioni, salesiano sacerdote, nato a Vedelago (Treviso) il 18 agosto 1938 da Pietro e Maria Bonato. Ha emesso la prima professione religiosa il 24 agosto 1964 ed è stato ordinato sacerdote il 25 marzo 1995.

È deceduto a Forlì (FC) il 9 dicembre 2020, a 82 anni di età, 56 di professione, 25 di sacerdozio.

È stato sepolto a Vedelago, presso i suoi cari.

Comunità Salesiana "San Giovanni Bosco"

Via Episcopio Vecchio, 9 - 47121 **Forlì**

Marzo 2021